

CARLOS J. ERRÁZURIZ M.

## VERITÀ DEL MATRIMONIO INDISSOLUBILE E GIUSTIZIA (\*)

1. Il «matrimonio» della civiltà del benessere. — 2. La verità del matrimonio come vincolo e impegno di amore fedele. — 3. L'indissolubilità come aspetto essenziale della verità del matrimonio. — 4. La verità del matrimonio include una dimensione essenziale di giustizia.

### 1. *Il «matrimonio» della civiltà del benessere.*

Nella cornice di una civiltà centrata nel gran miraggio del nostro tempo che è il benessere materiale, la superficialità e la frivolezza sono tentazioni dalle quali è difficile liberarsi. Lo schema del progresso riduttivamente materiale spesso si riveste di apparenze personalistiche più o meno attraenti: autenticità, libertà, perfino solidarietà. La sua visione dell'uomo, è, tuttavia, ancorata nell'effimero. Alla fine, la realizzazione personale alla quale si aspira, non va oltre il piano di quanto è sperimentabile con i sensi e piacevole. La persona in quanto tale, con la sua ricchezza spirituale e trascendente, è veramente assente nei progetti della vita intesa come ricerca di soddisfazione immediata. Per questo, nemmeno il nostro corpo è percepito nella sua dimensione propriamente umana, caratterizzata dalla sua profonda mutua compenetrazione con la nostra anima spirituale. Questo spiega il paradosso che questa cultura centrata sulla vita materiale e incapace di comprendere la possibilità di dare questa vita per un bene maggiore, tenda ad approvare crimini sistematici e legalizzati contro la vita — l'aborto, l'eutanasia —, nella misura in cui

---

(\*) Si riproduce il testo di una conferenza tenuta presso l'Università de los Andes (Santiago del Cile). Traduzione di Maria Raffaella Dalla Valle.

una vita concreta contraddica i progetti di benessere, di «qualità della vita», forgiati dall'egoismo individuale e collettivo.

Sono compromessi tutti gli ambiti della nostra esistenza. Quanto più trascendente e sacra è una dimensione di questa esistenza, tanto più deleteria è la sua banalizzazione. In questo senso, la sessualità umana costituisce un caso paradigmatico: si cerca di trasformarla in una fonte autonoma di soddisfazione, svincolandola da qualsiasi finalità oggettiva. Con un atteggiamento di piena fedeltà ad un simile presupposto, il matrimonio e la famiglia, nella loro autenticità personale e sociale, sono rigorosamente incomprensibili ed irrealizzabili.

In quest'ottica, ovviamente gli sposi continuano a volere un'unione felice, ma il contenuto stesso di questa felicità è essenzialmente alterato. Naturalmente, si tratta di una felicità impoverita al semplice livello affettivo-sentimentale, che si vive e si desidera come qualcosa ricevuta in modo piuttosto passivo. Non è una conquista che richiede lotta e sacrificio. Più ancora, è una felicità soggettivizzata, scollegata dalla ricerca di beni oggettivi. La «relazione di coppia» è intesa come integrazione esistenziale, ossia come benessere psicosomatico, il cui esito dipenderà più da fattori emotivi che morali. La relazione stabile tra un uomo ed una donna sarebbe frutto di una felice unione di due personalità, che trovano nell'altro quello di cui hanno bisogno per realizzarsi. L'atteggiamento nei confronti dei figli segue la stessa logica: essi sono accolti solo nella misura in cui entrano in un progetto di vita felice dei genitori. La prole è concepita come un oggetto dei «diritti» dei genitori: può essere eliminata quando non è desiderata per la sua intemperatività o per altre caratteristiche che si allontanano dai canoni della qualità della vita, e invece può essere ottenuta per mezzo di qualsiasi procedimento, che sembra radicalmente giustificato in virtù del «diritto» ad avere figli, conseguenza del «diritto» a essere felice.

In accordo con questa visione, l'«essenza del matrimonio» sarebbe la sua stessa «esistenza». Metto tra virgolette entrambi i termini per sottolineare che sono stati svuotati di qualsiasi significato ontologico. Si potrebbe dire che il matrimonio diventa semplicemente vita «matrimoniale», e di nuovo qui le virgolette mettono in risalto che non ci troviamo nemmeno di fronte ad un'autentica vita matrimoniale, che è in realtà inseparabile dal matrimonio autentico. Queste persone sarebbero sposate in quanto convivono in un modo che coinvolga la sfera sessuale. Le coppie che incarnano queste

idee sono caratterizzate dal mantenere un ampio e profondo grado di indipendenza vitale. Ciascuno dei due vive la « propria » vita, che trova nella vita dell'altro un complemento liberamente scelto in ogni momento, poiché lo richiede la relazione sessuale o altri ambiti di collaborazione.

Assioma fondamentale di questa prospettiva è il sostenere che il matrimonio dura quanto dura la sua felicità, e poiché la sua valutazione è per forza soggettiva, questa formula equivale a dire che il matrimonio dura finché marito e moglie lo vogliono. È il vecchio principio romano della *affectio maritalis*, radicalmente opposto al principio del consenso, secondo il quale, una volta voluto il matrimonio liberamente, esso dura indipendentemente dalla volontà dei contraenti. La visione esclusivamente « esistenziale », « vitale », « storica » del matrimonio comporta il considerarlo materia di per sé disponibile per i coniugi, semplicemente perché in questa disposizione, ossia nella perseveranza o nella rottura dell'unione, è in gioco l'esistenza stessa della relazione.

Non stupirà che chi promuove questo tipo di matrimonio, ammetta il divorzio. In realtà, tra i diversi atteggiamenti divorzisti, prescindendo dalle intenzioni dei loro difensori, c'è oggettivamente una visione riduttiva della vita matrimoniale. I divorzisti continueranno a sostenere che la stabilità del matrimonio è un bene, e che il divorzio è un male: entrambe le tesi sono perfettamente logiche dal punto di vista dell'aspirazione di ogni coppia ad un matrimonio felice. Questo bene della stabilità, tuttavia, sarebbe condizionato dalle mille contingenze della convivenza coniugale, e quindi sembra essere veramente un bene molto fragile. Il matrimonio diventa così una scommessa, che pochi privilegiati arriveranno a vincere. E il male del divorzio viene giustificato come necessario per arrivare a conseguire un nuovo bene, quello di « rifarsi una vita ». Come è ovvio, per questo modo di pensare è assolutamente inconcepibile l'indissolubilità in senso proprio, cioè come un'esigenza che esprima un dover essere fondato sullo stesso essere del matrimonio. Al massimo è considerata un bello ideale, il che significa negarla come realtà: l'indissolubilità-ideale non è vera indissolubilità, ma mera continuazione temporale di un comportamento che in fondo non è dovuto. Ci possono essere alcuni ostacoli legali per lo scioglimento, in modo da aiutare le parti a non prendere decisioni affrettate, oltre ad adottare provvedimenti per tutelare il coniuge più debole ed i figli. Tuttavia, si ritiene inconcepibile andare oltre, cioè

negare il diritto a divorziare, poiché sarebbe un'assurda imposizione di infelicità e mancanza di libertà.

L'introduzione del divorzio non è un pezzo isolato del sistema giuridico, che si potrebbe aggiungere o togliere a volontà, mantenendo inalterata la sostanza dell'istituzione matrimoniale. È importante rendersi conto che nella discussione sul divorzio, il centro del problema è, in verità, il matrimonio stesso. In effetti, il divorzio è una delle manifestazioni di una cultura che minaccia la verità più profonda di ciò che sono il matrimonio e la famiglia. Si continuerà a parlare di matrimonio, ma il «matrimonio» che sostiene queste proposte è una falsificazione del matrimonio vero, e l'alterazione non è per niente accidentale, poiché influisce sulla comprensione e sulla realizzazione di tutti gli aspetti della realtà familiare, e in definitiva si ripercuote sul modo di impostare l'insieme delle relazioni umane. Logicamente gli atteggiamenti divorzisti di solito non si presentano in modo troppo aperto e radicale, poiché sarebbe controproducente ai loro stessi obiettivi. Tuttavia, non va dimenticato che le idee possiedono una coerenza interna, e che quando si tratta di idee pratiche, questa coerenza finisce per affiorare ed imporsi, a meno che non cambi l'idea stessa da cui si parte.

## 2. *La verità del matrimonio come vincolo e impegno di amore fedele.*

Lo svuotamento del senso autenticamente matrimoniale della unione tra un uomo e una donna consiste soprattutto nella dimenticanza della realtà del vincolo e del conseguente impegno di viverlo. Se si è uniti solo in virtù di un volere liberamente prolungato, che la legge riconosce e rende formale applicando la categoria giuridica di «matrimonio», la trasformazione concettuale e reale che ha avuto luogo è evidente. Invece, perché esista un vero matrimonio è essenziale che i coniugi si debbano in giustizia in quanto coniugi, con una relazione oggettiva da intendersi come un aspetto relazionale della stessa realtà personale della loro vita, sottratto al viavai del cambiamento di volontà e della modifica delle circostanze.

Affrontiamo ora una difficoltà che sembrerebbe minacciare alla radice questa impostazione. È possibile rendere compatibile la nozione di matrimonio come vincolo che impegna con l'accettare eventuali eccezioni che autorizzerebbero la fine dell'unione? Non si potrebbero applicare al matrimonio alcune causali di annullamento, di rescissione, o di risoluzione sulla base di queste estreme situazioni

di difficoltà matrimoniale che sembrano giustificare e anche consigliare la fine di un vincolo che sarebbe già senza senso, che non avrebbe più alcun significato?

Se il matrimonio potesse essere paragonato in questo ad un contratto patrimoniale, o perfino ad un contratto di lavoro, non c'è dubbio che questo vincolo limitato da diversi motivi più che ragionevoli, potrebbe essere perfettamente concepibile. Tuttavia è la realtà specifica del matrimonio a ricondurci al radicalismo dell'alternativa reale: o matrimonio indissolubile, o libera convivenza più o meno duratura. La soluzione è nell'indole strettamente personale del matrimonio: ciò che è dato e accettato col matrimonio, che è reciprocamente dovuto nella vita matrimoniale, non sono alcune cose e nemmeno alcune prestazioni, ma le persone dei coniugi stessi in quanto tali<sup>(1)</sup>.

La fedeltà alla parola data, e pertanto ai doveri acquisiti, è una virtù intimamente collegata con la giustizia in tutte le sue manifestazioni. Si deve essere sempre fedeli, ma quando la materia della promessa è mutevole, come succede con le cose materiali o le prestazioni dovute, è ovvio che l'impegno può cessare. Ora, nel caso del matrimonio la fedeltà non solo è personale in quanto virtù di una persona che è consapevole di un determinato vincolo con un'altra persona, ma lo è anche nell'oggetto stesso della fedeltà. Ogni sposo deve essere fedele all'altro come persona vincolata in matrimonio, in un modo che trascende il piano delle azioni e delle circostanze contingenti della vita coniugale e familiare, poiché riguarda una dimensione, quella coniugale, che è inerente alla natura del suo essere persona umana uomo o donna. Anche qui si tratta di sviscerare quello che appartiene alla realtà stessa del matrimonio, costantemente testimoniato dall'esperienza dei veri sposi. Per essi il matrimonio, per sua natura, non è una semplice associazione per portare a termine un'opera comune e nemmeno uno scambio di prestazioni reciproche: è dare vita ad un vincolo personale, che, come tutte le relazioni familiari<sup>(2)</sup>, riguarda la persona stessa in quanto tale.

---

(1) Sulla nozione di matrimonio, cfr. i molteplici scritti di Javier Hervada sul matrimonio, tra i quali ricordo quelli tradotti recentemente in italiano: *Studi sull'essenza del matrimonio*, Giuffrè, Milano 2000.

(2) Su questa nozione, all'interno di un'impostazione che insiste sulla inseparabilità matrimonio-famiglia, cf. J. CARRERAS, *La noción jurídica de relación familiar*, in AA.VV., *El primado de la persona en la moral contemporánea*, XVII Simposio Interna-

Il matrimonio unisce le persone nella loro dimensione naturale di coniugalità. Perché l'unione possa corrompersi, occorre che nella coniugalità accadano cambiamenti che provocano tale effetto. Quindi, nell'«essere marito» o nell'«essere moglie», sebbene si rifletta tutto lo sviluppo delle diverse tappe dell'esistenza umana, esiste qualcosa di essenziale e permanente, sempre presente ed inalterato nelle biografie dei coniugi. È necessario convincersi che non si può essere sposo *ad tempus*, che la fenomenologia dell'amore umano con le sue promesse «per sempre» risponde ad una struttura profonda del nostro essere persone umane naturalmente sessuate e unite nella complementarità corrispondente a questa dimensione sessuale. Detto in un altro modo, nella dimensione coniugale non esiste nessun cambiamento sostanziale che giustifichi il porre fine all'unione. Pertanto, è la «materia» stessa del matrimonio, le persone stesse degli sposi nella loro coniugalità, ciò che permette di comprendere l'indole permanente del vincolo e l'esigenza di una fedeltà incondizionata. Del resto, qualsiasi fedeltà condizionata è incomprendibile per gli innamorati. L'unione coniugale rivela nella sua stessa genesi l'autenticità del suo essere. Altrimenti non rimarrebbe altro rimedio che riconoscere un inganno iniziale proprio e reciproco di entrambe le parti in ogni celebrazione matrimoniale.

Naturalmente, ci sono situazioni, colpevoli o meno, nelle quali la convivenza coniugale non può continuare. Il realismo matrimoniale non ignora questa possibilità, però sottolinea la sua differenza essenziale rispetto alla dissoluzione del vincolo. Essere coniuge è qualcosa molto più profondo e radicale che convivere con l'altro. È una realtà che continua a manifestarsi — a volte in modo più ricco ed eroico — perfino nei momenti di estrema difficoltà.

Per identificare l'esistenza del matrimonio autentico è determinante la presenza del senso della fedeltà. La civiltà consumista tende ad ammettere solo una pseudofedeltà al mio io, che è dipendenza servile da quello che mi lusinga in ogni istante. La paura del dolore e del sacrificio, la giustificazione di qualsiasi rottura dei propri vincoli sociali, sono manifestazioni tipiche di questa mentalità.

Dietro la dimenticanza della fedeltà c'è sempre il desiderio di libertà, nobilissimo desiderio di ogni persona umana, ma assoluta-

mente inseparabile da quella fedeltà. La manipolazione della propria esistenza per godere di una felicità liberatoria nasconde sempre un fondo di schiavitù rispetto agli istinti, alle passioni e ai sentimenti, che invece di integrarsi con tutto il loro vigore in un progetto esistenziale autentico, si degradano a livello subumano e producono una triste tirannia della persona. Invece, la verità sul matrimonio è profondamente liberatoria, al di là di fallaci apparenze. In effetti, nel matrimonio si esercita la libertà in un modo tanto profondo ed efficace che impegna tutta la vita. Mentre si vive il matrimonio questa medesima libertà va posta continuamente in gioco per essere fedeli. Il matrimonio suppone sempre libertà di donarsi per essere fedeli all'altro, il che significa anche esserlo a Dio, ai figli e a se stesso. Il non-matrimonio implica la «libertà» di colui che non arriva ad impegnarsi davvero in questa magnifica capacità di autodominio per il bene che caratterizza le persone.

Il senso della fedeltà permette anche di discernere il vero amore tra un uomo e una donna che conduce al matrimonio e che quindi deve essere l'anima della vita coniugale. L'amore fedele, oggetto dell'impegno matrimoniale, è un amore dovuto all'altra persona. A prima vista, questo sembrerebbe assurdo perché si oppone alla radicale spontaneità dell'atteggiamento amoroso. In realtà, dietro questa valutazione c'è una riduzione dell'amore umano al piano sentimentale, il che implica un postulato radicalmente contrario all'essenza del matrimonio: gli esseri umani non potrebbero essere obbligati ad amare gli altri. Se c'è matrimonio, allora ne segue che non solo i coniugi devono amarsi in quanto persone umane, ma anche specificamente in quanto coniugi. E la prova di questo amore, come quella di ogni amore umano, sarà la prova del disamore e del tradimento altrui, e il credere nella capacità di ripristinare la relazione d'amore reciproco quando uno o entrambi sono stati infedeli, attraverso il perdono e la riconciliazione. Ancora una volta questo suppone l'accettare tutta una prospettiva propriamente umana, nella quale hanno senso gli imperativi di amore assunti volontariamente in libertà.

### 3. *L'indissolubilità come aspetto essenziale della verità del matrimonio.*

Nella cornice di queste considerazioni sulla verità del matrimonio, si comprende con nuove luci il tema dell'indissolubilità e del suo fondamento, aspetto chiave di questa verità.

A volte, si desidererebbe contare su dimostrazioni inconfutabili dell'indissolubilità, vale a dire su deduzioni impeccabili a partire da certi principi ammessi pacificamente dall'interlocutore. Penso che convenga precisare la questione, per non essere vittime di disinganni che possono portare a pensare che il tema sarebbe nell'ambito del semplicemente opinabile, delle libere scelte che ognuno può fare.

Esistono molte e assai valide ragioni a favore dell'indissolubilità e contro il divorzio. Si può argomentare a partire dai fini del matrimonio, soprattutto dal punto di vista della costituzione di una famiglia e del bene dei figli. Si possono anche mettere in evidenza gli effetti negativi, tanti e tanto gravi, che riguardano il divorzio, confermati da una tristissima esperienza già prolungata. L'argomento del bene comune è forse il più forte contro il divorzio, perché permette di rendersi conto del perché ha senso la permanenza del vincolo quando non c'è più speranza di riconciliazione. In effetti, la compassione verso coloro che soffrono per un fallimento matrimoniale che si dimostra con l'autorizzazione della dissoluzione del matrimonio, produrrà sicuramente mali e sofferenze molto più grandi alla società nel suo insieme, privandola della stessa istituzione del matrimonio indissolubile, con tutte le prevedibili conseguenze nei più svariati ambiti.

Questo argomento, tuttavia, come tutti gli altri, è decisivo in quanto si parte dall'idea che il matrimonio stesso è indissolubile: con questa prova del bene comune in realtà si fa luce su una dimensione intrinsecamente inerente alla realtà del matrimonio, evidenziando la sua funzione fondamentale nella costituzione stessa della società umana. Il ricorrere al bene comune, invece, perde forza, e può essere visto perfino come strumentalizzazione delle singole persone per fini sociali, se viene inteso come un'esigenza estrinseca imposta dalla società, dalla legge o dalla cultura.

Questo porta ad una conclusione semplice ma importante, per gettare le basi dell'argomentazione a favore dell'indissolubilità con rigore e chiarezza. Si deve, piuttosto, essere coscienti che qui si tratta di una questione che merita di essere chiamata con precisione, una questione di principio. L'indissolubilità è completamente inseparabile dalla verità del matrimonio; chi difende il divorzio, oltre l'equivoco terminologico, postula una realtà essenzialmente diversa da quella del matrimonio come vincolo e come impegno di amore fedele. I divorzisti propongono un tipo di matrimonio analogo, che tenta di passare per vero matrimonio, ma che in realtà corrisponde



ad un radicale svuotamento della realtà personale del matrimonio. L'analogia non regge, perché si è alterato il senso stesso dell'impegno coniugale.

La falsificazione del matrimonio consustanziale al divorzio deve essere evidenziata con chiarezza affinché l'alternativa radicale resti allo scoperto: si tratta di scegliere tra l'unico matrimonio che è fedele e indissolubile, e lo pseudomatrrimonio, nel quale queste note hanno perso il loro senso. Siamo davanti a una scelta morale, che non si può intendere come un'opzione creativa di diverse etiche, come sostiene la tesi del pluralismo etico. Se l'etica si basa su un fondamento reale, di bene e di male oggettivo, ne risulta che tale opzione è tra il riconoscere il bene autentico del matrimonio e della famiglia, o il chiudersi a questo bene, con la negazione più o meno radicale dei suoi aspetti essenziali. Alla base di questa scelta c'è il dono dell'evidenza intellettuale proprio delle questioni di principio, dono che va unito, in questioni etiche, ad un'apertura volontaria al bene. L'indissolubilità si accetta o si rifiuta in seguito a considerazioni collegate alla stessa esperienza di vita, propria e altrui, delle persone, e soprattutto in funzione della radicale apertura della persona al bene. Per questo è tanto importante che ci sforziamo tutti costantemente di scoprire e riscoprire il significato della verità indissolubile del matrimonio; e di aiutare gli altri, prima di tutto con l'esempio, ad acquisire questa fondamentale convinzione. Anche se alcune volte la mentalità divorzista può essere radicata molto profondamente in una persona, è necessario non dimenticare che ella continua a possedere una capacità per scoprire la pienezza dei beni umani.

Questo ultimo riferimento alla grazia, ci conduce al piano della salvezza cristiana, del quale non abbiamo parlato finora. In questa relazione abbiamo deliberatamente ommesso il ricorso esplicito alla rivelazione e alla fede soprannaturale, al fine di evitare l'abituale malinteso secondo il quale la verità del matrimonio di cui abbiamo trattato, sarebbe solo quella propria del « modello » cristiano. In questo modo si tradisce il messaggio stesso della fede, che presenta la verità del matrimonio come appartenente prima di tutto allo stesso essere della dualità uomo-donna, così come è stata creata da Dio. Per questo, quando Gesù insegna la verità dell'indissolubilità, rimanda alla Genesi: « Non avete letto che il Creatore, da principio, *li creò maschio e femmina* e disse: *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* » (Mt 19, 4-5). E aggiunge: « Così che non sono più due, ma una carne sola.

Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (v. 6). Naturalmente la sacramentalità del matrimonio della Nuova Alleanza instaurata da Cristo include uno specifico rafforzamento della indissolubilità, come segno e partecipazione efficace all'unione indissolubile di Cristo con la sua Chiesa. La risposta di Cristo non allude a questa realtà specifica dei cristiani; ma rimanda alla verità del principio, come la chiama molte volte Giovanni Paolo II<sup>(3)</sup>.

Si tratta di una verità di per sé accessibile alla ragione umana, anche se il dono della fede la sostiene con maggior sicurezza e storicamente è stato il grande cammino per trasformarla in una verità culturale pacificamente posseduta. Questo non significa che sia una verità valida solo per i cristiani: è una grande verità umana, che colgono e vivono molti non cristiani, a volte senza rendersi conto dell'apporto che in quello hanno ricevuto dal cristianesimo. Molte volte succede che lo stesso senso realistico della fede non è percepito: la fede è ridotta a mera opinione, e quindi non si tiene conto che attraverso di essa si aderisce con l'intelligenza alla verità sull'essere che include verità naturali fondamentali. D'altra parte, la verità sul matrimonio non può essere vista nemmeno sul piano umano come una verità senza senso trascendente. L'affermazione di Cristo «quello che Dio ha unito l'uomo non lo separi» indica un aspetto essenziale del vincolo matrimoniale: solo Dio può portare a termine un'unione così profonda e permanente. E la porta a termine anche quando qualcuno dice di non credere in Lui, basta che si sposi realmente: come succede in tutto l'ordine morale, il senso del bene e del male — nonostante essi siano costitutivamente trascendenti — non richiede una percezione esplicita di questa dimensione.

4. *La verità del matrimonio include una dimensione essenziale di giustizia.*

In conclusione vorrei evidenziare un aspetto che si trova implicitamente presente nelle considerazioni esposte fino ad ora. La verità del matrimonio come vincolo od impegno di amore fedele comporta

---

(3) La sua catechesi sulla Genesi, che apre la serie «lo creò uomo e donna», parte proprio da questo «dal principio» del testo evangelico. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò: catechesi sull'amore umano*, 3a. ed., Città nuova - Lib. Ed. Vaticana, Roma - Città del Vaticano 1992.

essenzialmente una dimensione di giustizia. Siamo abituati, ed in realtà è vero, a collegare il matrimonio con l'amore; tuttavia l'essenza del matrimonio non è l'amore, ma una relazione interpersonale che esige questo amore. E questa relazione entra pienamente nell'ambito della tradizionale virtù della giustizia: gli sposi si devono mutuamente secondo giustizia. Questo dovere è in realtà inseparabile dal dovere di amarsi coniugalmente.

La dimensione di giustizia, costitutiva del matrimonio, è quella che permette di comprendere perché il matrimonio sia una istituzione giuridica<sup>(4)</sup>. Abitualmente si pensa che l'indole giuridica del matrimonio e della famiglia nascano dal fatto che queste realtà sociali sono oggetto di una regolazione legale e di una tutela amministrativa e processuale a favore del bene comune. Queste sono certamente manifestazioni di giuridicità, ma di natura derivata poiché dipendono dalla dimensione giuridica che il matrimonio e la famiglia posseggono in se stessi, prima di qualsiasi intervento normativo. Qui gioca un ruolo determinante la nozione di diritto da cui si parte: se il diritto si identifica con una tecnica sociale di controllo della condotta mediante leggi, sanzioni, processi, ecc., allora l'aspetto giuridico sarebbe qualcosa di secondario nell'ambito familiare, soprattutto perché la sua entrata in scena dipende principalmente dall'esistenza di crisi matrimoniali. D'altra parte, se il diritto è ciò che è dovuto a una persona da un'altra in giustizia, secondo la classica definizione romana di giustizia come *constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*<sup>(5)</sup>, nella quale il diritto è visto come oggetto della giustizia, allora l'aspetto giuridico è costitutivo ed essenziale della relazione matrimoniale. La peculiarità di questa relazione risiede giustamente nel suo oggetto, che sono le stesse persone dei coniugi in quanto tali. Il giusto matrimoniale non sono solo certe prestazioni dei coniugi, e molto meno determinati beni patrimoniali legati all'unione: sono le persone del marito e della moglie nella loro reciproca condizione di coniugi. Sono loro che si appartengono reciprocamente senza perdere per questo la loro intrasferibile

---

(4) Da una prospettiva di filosofia del diritto, è molto interessante il punto di vista relazionale, basato sull'impostazione di Sergio Cotta, di F. D'AGOSTINO, *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano 1999. Sul piano della scienza giuridica con fondamento realistico (nel senso classico di quest'ultimo termine), cfr. il volume di H. CORRAL, *Familia y derecho: estudios sobre la realidad jurídica de la familia*, Universidad de los Andes, Santiago 1994.

(5) *Digesto*, 1, 1, 10.

libertà e responsabilità personale, ossia senza trasformarsi in oggetto dell'altra parte.

I problemi giuridici essenziali riguardanti il matrimonio e la famiglia appartengono all'ambito delle questioni fondamentali per la sussistenza della società umana nel suo insieme, poiché in essa è in gioco il fondamento stesso della società. L'esistenza ed il contenuto fondamentale delle relazioni tra i coniugi o tra genitori e figli non sono questioni meramente private. Pertanto l'intervento dell'autorità legittima non si deve limitare a impedire o a correggere ingiustizie quando la parte colpita chiede una determinata protezione o riparazione; ma, tra le altre misure giuridiche, può e deve stabilire modalità di riconoscimento sociale della celebrazione del matrimonio e della filiazione. Così, questi vincoli familiari di giustizia entrano in un sistema pubblico di formalizzazione e tutela, che naturalmente ha senso solo in quanto è al servizio della giustizia sostanziale insita in questi vincoli.

È vero che non ogni ingiustizia matrimoniale o familiare può né deve essere oggetto di sanzioni pubbliche. Si tratta di un terreno molto delicato, in cui un eccessivo interventismo è controproducente, e può trasformarsi in strumento che aggrava inutilmente i conflitti o pretende di dare soluzioni non sempre rispettose di tutti gli aspetti di queste realtà complesse e delicate così legate all'intimità. Inoltre, in questi ambiti gli obblighi — eccetto che nei loro aspetti patrimoniali — hanno un limite fondamentale davanti alla sanzionabilità: di fronte ai casi più gravi di inadempienza, non resta altro che sancire il mutuo allontanamento delle persone. La separazione coniugale, quindi, costituisce la tipica sanzione degli obblighi matrimoniali essenziali. Possiamo inoltre dire che qui assume un rilievo molto particolare l'esigenza cristiana di andare oltre la stretta giustizia, mediante il perdono che procede dalla carità.

Tuttavia, il problema della giustizia acquista tutto il suo rilievo quando la questione colpisce l'esistenza stessa delle relazioni familiari. Qui non hanno alcun senso considerazioni di tolleranza, poiché si tratta direttamente del bene comune. In questo senso conviene convincersi che ciò che si domanda quando si richiede la rottura di un matrimonio validamente costituito è una ingiustizia così rilevante che non esistono ragioni valide che permettano di tollerarla. In effetti, non si chiede che si permetta la sussistenza di relazioni di fatto ingiuste perché implicano infedeltà matrimoniale, ma si desidera ottenere una dichiarazione che convalidi questa ingiustizia in modo radicale, pretendendo di far sparire la stessa relazione ma-

trimoniales anteriore, abitualmente allo scopo di far passare per un'unione matrimoniale un'unione di fatto diversa. Che il divorzio non possa modificare realmente la realtà del vero matrimonio, non diminuisce la gravità della disfunzione che si crea tra questa realtà e le forme del sistema sociogiuridico.

Se si tiene presente che il matrimonio non è opera del legislatore, ma dei coniugi stessi secondo la loro natura umana sessuata e complementare, e della loro libertà di dare vita ad un'unione a questo livello, si comprenderà che con il divorzio si stravolge profondamente il sistema giuridico di una determinata società. Per definizione questo sistema ha senso nella misura in cui aiuta le persone umane a vivere la giustizia nelle loro relazioni. La legislazione e la giurisdizione non sono fine a se stesse, meccanismi formali in grado di favorire qualsiasi causa. Sono strumenti profondamente segnati nella loro essenza dal fine di servire la giustizia ed il bene comune. Con l'istituzione del divorzio si consacra pubblicamente una vera struttura ingiusta. Certamente coloro che lo promuovono negano questa affermazione, e sostengono perfino che è l'indissolubilità ad essere occasione di gravi ingiustizie. Nel dialogo paziente, rispettoso e sereno, rinunciando a qualsiasi giudizio sulle intenzioni soggettive, ma con la fermezza e l'energia propria delle grandi cause umane, bisogna dimostrare che questa posizione alla fine comporta la negazione della verità del matrimonio stesso, e non solo in alcuni casi particolari, ma potenzialmente in qualsiasi caso, poiché possono sempre sorgere problemi di convivenza.

L'oscuramento del senso di giustizia nel patto matrimoniale, non è un fatto settoriale, senza alcuna influenza sul resto della vita sociale. Innanzitutto, l'ingiustizia di autorizzare la dissoluzione di unioni valide è una ingiustizia verso gli stessi coniugi interessati, a prescindere dalla loro posizione nei confronti del possibile divorzio. Perfino per coloro che la cercano e la accettano, questa rottura continua ad essere oggettivamente ingiusta, poiché in contrasto con un vincolo interpersonale dovuto e indisponibile da parte della volontà umana. È come negli attentati contro i beni giuridici fondamentali, riguardo ai quali non c'è consenso che possa convalidare una ingiustizia che ha la pretesa di alterare ciò che la persona stessa non può cambiare senza andare contro il proprio bene. A questa ingiustizia molte volte si aggiunge quella nei confronti dei figli, non solo per ciò che riguarda le cure richieste ma anche rispetto all'identificazione stessa del legame tra i genitori. Col divorzio si cerca di separare i

ruoli di padre e di madre rispetto a quelli di sposo e di sposa; il figlio trova che i suoi genitori, un tempo sposati, ora sembrano non esserlo più, cosicché la paternità e la maternità avrebbero perso la loro componente coniugale. A parte i molti mali che ne conseguono per la prole, dal punto di vista familiare il più immediato ed essenziale è la mancanza di testimonianza che si dà ai figli nei confronti della stessa possibilità di un matrimonio indissolubile.

Vista dalla prospettiva della società nel suo insieme, l'ingiustizia di una legge del divorzio è, come ho già detto, di natura strutturale. Offrendo la possibilità del divorzio, quasi sempre accompagnata dalla proibizione legale di una clausola di indissolubilità, tutti i matrimoni sono vittime di una tentazione istituzionalizzata, con molteplici effetti facilmente percettibili: moltiplicazione delle rotture, minaccia alla validità sostanziale delle unioni nella misura in cui lo schema divorzista penetra nelle loro menti e nelle loro volontà, banalizzazione di tutte le relazioni familiari, ecc.

Gli altri effetti a catena conseguenze di una legislazione divorzista, sono ben conosciuti: legalizzazione dell'aborto e dell'eutanasia, assimilazione delle unioni di fatto e perfino omosessuali al matrimonio, ecc. L'ingiustizia del divorzio è realmente una ingiustizia sociale, un'ingiustizia a catena, che attenta contro gli stessi fondamenti della convivenza umana, poiché una volta convalidata questa modalità di inadempienza di una promessa di fedeltà così rilevante, tutti i vincoli di giustizia tendono ad allentarsi, soprattutto negli ambiti decisivi per l'esistenza di ogni persona in questo mondo, quali la vita e la famiglia.

Vorrei concludere con un'affermazione del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer, in cui si manifesta tutta la sua sensibilità di santo e di giurista: «Ci sono due punti di capitale importanza nella vita dei popoli: le leggi sul matrimonio e le leggi sull'istruzione; e lì, i figli di Dio devono essere risolti, lottare bene e nobilmente, per amore verso tutte le creature»<sup>(6)</sup>. Si tratta di una lotta a favore della verità e della giustizia, e pertanto a favore della persona umana. È un impegno positivo, di attualità permanente, che comprende lo sforzo affinché esista un riconoscimento sociale dell'indissolubilità matrimoniale<sup>(7)</sup>.

---

<sup>(6)</sup> *Forgia*, trad. it., Ares, Milano 1987.

<sup>(7)</sup> Mi sembra di grande attualità in questo senso lo scritto di A. DE FUENMAYOR, *Rivedere il divorzio: la tutela dell'indissolubilità matrimoniale in uno Stato pluralista*, Ares, Milano 2001.